

MONTI SOTTO L'OCCHIO DELLA CENSURA ECCLESIASTICA

Matilde Esposito

Pubblicato: 6 agosto 2026

Abstracts

Starting with an analysis of the unpublished documentation preserved in the archives of the Congregation for the Doctrine of the Faith, this essay reconstructs the history of the ecclesiastical censorship of Vincenzo Monti's work, with particular attention to the Prolusioni *Dell'obbligo di onorare i primi scopritori del vero in fatto di scienze* and *Della necessità dell'eloquenza*, delivered by Monti in Pavia in 1803, as professor of Eloquence and poetry, and included in the Index of Forbidden books in 1806. In addition to offering previously unpublished details on the relationship between the poet and Pius VII, the essay reflects on the characteristics of the posthumous Monti's portraits published in the territories of the Papal States and, more generally, on the Church's treatment of authors belonging to the national literary canon.

A partire dalla documentazione conservata presso l'Archivio della Congregazione per la dottrina della fede, l'articolo ripercorre la storia della censura ecclesiastica dell'opera di Vincenzo Monti, con un'attenzione particolare alle prolusioni *Dell'obbligo di onorare i primi scopritori del vero in fatto di scienze* e *Della necessità dell'eloquenza*, pronunciate a Pavia nel 1803, in qualità di docente di Eloquenza e poesia, e inserite nell'Indice dei libri proibiti nel 1806. Oltre a offrire dei dettagli inediti sul rapporto tra il poeta e Pio VII, il saggio riflette sulle caratteristiche dei ritratti postumi montiani pubblicati nei territori dello Stato pontificio e, più in generale, sul trattamento che la Chiesa riservò agli autori appartenenti al canone letterario nazionale.

Parole chiave: censura; Galileo Galilei; Indice dei libri proibiti; Pio VII; Vincenzo Monti.

Matilde Esposito: Università degli Studi di Milano-Bicocca
 mld.esposito94@gmail.com

Premessa

È ormai conoscenza acquisita la manipolazione postuma orchestrata dalla coppia Costanza Monti-Paride Zajotti nell'allestimento dell'edizione delle *Opere inedite e rare* di Vincenzo Monti, stampate presso la milanese Società degli Editori degli Annali universali di Francesco Lampato tra il 1832 e 1834;¹ manipolazione parallela e complementare alla costruzione di un ritratto sorvegliato del letterato di Alfonsine, come testimonia la scelta di premettere al primo tomo le *Notizie sulla vita e l'ingegno di Vincenzo Monti* curate da Zajotti, che ripropongono il contenuto del necrologio apparso sulle pagine della «Biblioteca Italiana» nell'ottobre del 1828,² oggetto di risoluta indignazione da parte di giovani intellettuali ammiratori del poeta, come l'ex allievo Andrea Mustoxidi.³ All'operazione di revisione in ottica moraleggiante del profilo del defunto concorrevano, ad esempio, l'abiura dei «peccati» di gioventù (le prove letterarie filo-repubblicane del Triennio), affidata alla voce del Monti «al tramonto della sua vita». Questi, nelle frequenti passeggiate «nei boschetti di Porta Orientale»,⁴ avrebbe espresso al magistrato trentino segni di sincero pentimento per quella fase di traviamiento politico. Una medesima funzione assolveva il racconto della sua «placida e lenta agonia» nel pieno dei conforti della religione, e del suo trapasso «senza affanno» la mattina del 13 ottobre («[...] e quasi nel deporre l'ultimo bacio sulla gelata sua fronte, ne parve, che l'estasi dell'immortalità l'avesse diffusa d'una pace più beata e più vera»);⁵

Nel quadro dell'analisi degli interventi di contaminazione occorsi nell'allestimento del terzo volume dell'edizione Lampato, quello dedicato alle *Lezioni e Prolusioni* pronunciate *ex cathedra* nelle funzioni di docente di Eloquenza e poesia (poi Eloquenza latina e italiana) presso l'Ateneo pavese, Frassinetti ha sottolineato come anche le due prolusioni accademiche *Dell'obbligo di onorare i primi scopritori del vero in fatto di scienze* (26 novembre 1803) e *Della necessità dell'eloquenza*

¹ Per una ricostruzione della storia dell'edizione postuma Lampato e della «compartecipazione di due revisori tanto interessati alla salvaguardia di una memoria parziale della figura e dell'opera montiana, quali furono Costanza e Paride Zajotti», cfr. L. Frassinetti, *Nota al testo*, in V. Monti, *Il Prometeo*, ed. critica, storia, interpretazione a cura di L. Frassinetti, Pisa, Ets, 2001, in particolare pp. 81-90; *Appendice II. Storia di un'edizione narrata dai documenti: le «Opere inedite e Rare» di Vincenzo Monti*, ivi, pp. 359-428; Id., *Nota al Testo*, in V. Monti, *Lezioni di eloquenza e Prolusioni accademiche*, intr. e commento di D. Tongiorgi, testi e note critiche di L. Frassinetti, Bologna, Clueb, 2002, pp. 352-359; C. Bonsi, *Opportunismo testuale e interventi postumi in Vincenzo Monti*, in P. Italia, M. Zanardo (a cura di), *Il testo violato e l'inchiostro bianco. Varianti d'autore e potere*, Roma, Viella, 2022, pp. 74-82.

² P. Zajotti, *Vincenzo Monti. Necrologia*, «Biblioteca Italiana», XIII, 1828, 52, pp. 109-143.

³ Lettera di Andrea Mustoxidi a Felice Bellotti, Milano (Venezia, 16 dicembre 1828), in *Epistolario di Vincenzo Monti, Raccolto, ordinato e annotato da Alfonso Bertoldi*, vol. VI, 1824-1828, con appendice e indice generale, Firenze, Le Monnier, 1931, p. 363: «Scriva di sé l'autore dell'articolo quanto più gli conviene pe' suoi aspiri, patteggi con chi lo paga, ma non faccia strumento de' suoi riguardi e de' suoi sentimenti la fama del Monti».

⁴ P. Zajotti, *Notizie sulla vita e l'ingegno di Vincenzo Monti*, in V. Monti, *Opere inedite e rare*, vol. I, *Prose*, Milano, presso la Società degli Editori degli Annali Universali delle Scienze e dell'Industria, 1832, p. XXXIII.

⁵ Ivi, pp. LXIII-LXIV.

(29 novembre 1803), già edite nel 1804, a Milano, per i tipi di Francesco Sonzogno, siano state oggetto di interpolazioni.⁶

Quella messa in atto da Costanza, coadiuvata dal suo sodale Zajotti, non è tuttavia la prima censura che investì l'edizione delle *Prolusioni* del 1804. È noto che, già a due anni dalla *princeps*, con decreto del 9 dicembre 1806 le *Prolusioni* erano state inserite nell'*Index librorum prohibitorum*. A partire da un'analisi dell'inedita documentazione conservata presso l'Archivio della Congregazione per la dottrina della fede (d'ora in poi Acdf), aperto agli studiosi nel 1998, per volere dell'allora prefetto Joseph Ratzinger, intendo ricostruire il reiterato interesse rivolto dalla Congregazione dell'Indice alla figura e all'opera montiana, dedicando uno spazio privilegiato alla storia della censura delle *Prolusioni*.

1. *Censura in vita*

In data del 9 settembre 1805, presso il convento di Santa Maria sopra Minerva, aveva luogo una Congregazione preparatoria dell'Indice, adunanza durante la quale, come da prassi, uno o due consultori erano chiamati a illustrare, in un apposito *votum* o parere da distribuire in copia ai presenti, la loro opinione sulle opere sotto accusa, suffragando l'eventuale ipotesi di proibizione con espliciti riferimenti testuali. Tra i testi esaminati in quella occasione, insieme a un *best-seller* dell'epoca, la *Nouvelle Héloïse* di Rousseau, spiccano le *Prolusioni* montiane del 1804.⁷

Secondo la procedura ufficiale fissata da Benedetto XIV nel *Sollicita ac provida* del 1753, l'allestimento della Congregazione preparatoria faceva seguito alla ricezione, da parte del segretario, di lettere di delazione, difficilmente reperibili tra le fonti d'archivio. Successivamente, la proposta dei consultori sarebbe stata oggetto di dibattito nella Congregazione generale, che si svolgeva alla presenza dei cardinali, nel Palazzo Apostolico; infine, la deliberazione presa doveva ricevere l'approvazione papale.⁸

Sfortunatamente, nel caso delle *Prolusioni*, il voto, la cui redazione era stata affidata al segretario in carica, il domenicano Tommaso Maria Soldati, non ci è pervenuto,⁹ in quanto il faldone dei *Protocolli* per l'arco temporale di nostro interesse risulta mancante (il precedente si arresta al 1° novembre 1804, e il successivo prende avvio dal mese di settembre del 1807). Alcune indicazioni utili a ricostruire le ragioni che portarono alla proibizione sono, in ogni caso, rintracciabili in una serie di appunti di mano di Soldati, conservati nel faldone *Atti e documenti* per gli anni 1802-1820.¹⁰ Si tratta di alcuni *excerpta* dall'opera montiana, per un totale di sette, privi di ogni forma di commento. Bersaglio del consultore sono, come prevedibile, i passi in cui si fa più veemente la *vis* anticlericale montiana. Per quanto riguarda la prima prolusione, *Dell'obbligo di*

⁶ L. Frassinetti, *Nota al Testo*, in V. Monti, *Lezioni di eloquenza e Prolusioni accademiche*, cit., p. 396 e n.

⁷ Acdf, *Index*, Diarii 18, c. 96r (numerazione a matita, in basso a destra).

⁸ Per un quadro generale si rimanda a H. Wolf, *Storia dell'Indice. Il Vaticano e i libri proibiti*, trad. it. di S. Bacin, Roma, Donzelli, 2006 [ed. or. *Index. Der Vatikan und die verbotenen Bücher*, München, Beck, 2006].

⁹ Lo stesso dicasi per il voto relativo alla *Nouvelle Héloïse* che, come nota Delpiano, «risulta al momento irreperibile»: P. Delpiano, *Il governo della lettura. Chiesa e libri nell'Italia del Settecento*, Bologna, il Mulino, 2007, p. 128 n. È possibile che il faldone in questione sia andato disperso in occasione del trasferimento degli archivi della Santa Sede a Parigi durante la dominazione napoleonica (1810-1811), se non già nei mesi precedenti la requisizione, che avevano visto l'abolizione della Congregazione dell'Indice e dell'Inquisizione. Cfr. M.P. Donato, *L'archivio del mondo. Quando Napoleone confiscò la storia*, Bari-Roma, Laterza, 2019, p. 21.

¹⁰ Acdf, *Index*, Atti e documenti 1802-1820, 45.

onorare i primi scopritori del vero in fatto di scienze, Soldati riporta, ad esempio, il luogo testuale in cui afferma che la «gratitudine» diede impulso alla nascita di non meno divinità di quante, secondo un'«antica illustre sentenza»,¹¹ ne avrebbe generate la paura; o quello in cui l'*Encyclopédie*, finita all'Indice nel 1759, viene designata come «grande deposito dell'umano sapere». ¹² Naturalmente non sfugge all'occhio del censore l'accusa diretta al Sant'Uffizio, colpevole di aver ostacolato il progresso delle scienze, come ben testimoniano le persecuzioni mosse allo «sventurato filosofo» Galileo, che, in più luoghi dei suoi scritti, adombrava indizi di nuove scoperte astronomiche per lasciarne traccia ai posteri. A questo proposito, Monti non mancava di manifestare il suo sollievo per il fatto che Newton, il quale sviluppò alcune intuizioni galileiane, fosse stato posto dalla Provvidenza «in mezzo ad un popolo non macchiato del brutto vizio d'arrostir i filosofi invece di confutarli». ¹³ Né, più in là, il consultore dimentica di citare l'apologia che il letterato di Alfonsine fa di Giordano Bruni, designato come «vittima sventurata del fanatismo». ¹⁴ Viene poi fatto oggetto di trascrizione il luogo in cui Monti si rammarica del fatto che l'Accademia della Crusca avesse trascurato, nei propri spogli lessicali, le prose di illustri scienziati italiani, ¹⁵ includendo invece un folto nucleo di testi religiosi, dal *Trattato delle trenta stoltizie* di Fra Domenico Cavalca, passando per i *Fioretti di san Francesco*, fino a «spigolare con attenzione centinaia di *Cronache*, di *Novene*, di *Zibaldoni*, di *Vite*, non mica di grandi politici e capitani, ma di oziosi fraticelli e di monache»; ¹⁶ conclude la serie di citazioni dalla prima prolusione l'icastica «Nell'indagare la verità ci ha fatto guerra crudele la superstizione nemica eterna della ragione». ¹⁷

Un unico luogo testuale viene invece estratto dalla seconda prolusione, *Della necessità dell'eloquenza*, nel quale Monti esprime giubilo per le conquiste ottenute all'indomani dell'instaurazione della Repubblica, che mise in atto una lotta serrata contro ogni forma di oscurantismo:

La dottrina dell'impostura finalmente è stata abolita; la libertà non è più calunniata come una ribellione, nè inculcata come un dovere la servitù, nè denunciate come delitti le passioni generose: nè l'uomo è più stretto a farsi traditore della società, a staccarsi da suoi fratelli, a sottrarsi dagli obblighi sacrosanti di cittadino, a divenire misantropo, intollerante, superstizioso, e quindi più perfido, più codardo, più sventurato. ¹⁸

¹¹ In V. Monti, *Dell'obbligo di onorare i primi scopritori del vero in fatto di scienze. Prolusione agli studj dell'Università di Pavia recitata il giorno 26 novembre 1803*, in *Lezioni di eloquenza e Prolusioni accademiche*, cit., p. 237.

¹² Ivi, p. 240.

¹³ Ivi, pp. 269-270.

¹⁴ Ivi, p. 256. Bersaglio di analoghe censure era stato, d'altra parte, anche l'autore del *Newtonianismo per le dame* (messo all'Indice nel 1738), il cui *votum* era stato redatto dal consultore Giovanni Francesco Baldini: «troppa eloquenza, a suo parere, Algarotti spendeva contro gli inquisitori secenteschi che avevano condannato il Linceo [Galilei], e anche contro le più remote persecuzioni subite nel tredicesimo secolo in Inghilterra da Ruggero Bacone». Cfr. F. Arato, «Imprudenza e forse impudenza». *La proibizione del Newtonianismo di Algarotti alla luce di un nuovo documento*, «Studi e problemi di critica testuale», 109, 2024, 2, p. 179.

¹⁵ Entrambe le prolusioni sono, d'altra parte, improntate sulla necessità di far convergere «paradigma scientifico» e «pratica letteraria». Come sottolinea Tongiorgi, secondo Monti «spetta allo scienziato – formatosi grazie anche a una solida cultura umanista – dover essere consapevole dell'importanza sottesa al dominio degli strumenti della comunicazione letteraria; a lui tocca comprendere la funzione intimamente e direttamente "politica" della lingua» (D. Tongiorgi, *Le «scienze fatte compagne dell'eloquenza». Monti tra Arcadia romana ed età francese*, in E. Appetecchi et al. (a cura di), *Scienza e poesia scientifica in Arcadia (1690-1870)*, Roma, Accademia dell'Arcadia, 2022, p. 310). Sulle «puntate anticruscanti» contenute nella prolusione, si veda inoltre C. Bonsi, «La lingua è università di parole». *La «Proposta» di Vincenzo Monti*, Padova, Esedra, 2018, pp. 17-22.

¹⁶ V. Monti, *Dell'obbligo di onorare i primi scopritori del vero in fatto di scienze*, cit., p. 270.

¹⁷ Ivi, p. 258.

¹⁸ V. Monti, *Della necessità dell'eloquenza. Introduzione al corso di questo studio pronunciata dalla cattedra il giorno 29 novembre 1803*, in *Lezioni di eloquenza e Prolusioni accademiche*, cit., p. 274.

Attraverso la lettura del *Diario* di quell'anno che, come da prassi, veniva tenuto dal segretario in carica, possiamo ricostruire le diverse tappe che condussero alla proibizione finale: se, come già accennato, la Congregazione preparatoria data al 9 settembre 1805, la Congregazione generale si tenne il 9 dicembre dell'anno successivo,¹⁹ a qualche mese di distanza dalla ricezione delle opere da parte dei cardinali (11 giugno):²⁰ per concludere, il 12 dicembre ebbe luogo l'udienza papale, alla quale fece seguito l'affissione del decreto il 19 dello stesso mese.

Un dettaglio di rilievo ci proviene dalla descrizione del colloquio tra Soldati e Pio VII. Il segretario riporta infatti che il decreto del 9 dicembre aveva ricevuto l'assenso papale («sanctitas sua Decretum approbavit, et publicari iussit»), ma che una richiesta particolare veniva avanzata proprio a proposito delle *Prolusioni* montiane:

Mandavit tamen secretario, ut cum e.mo Praefecto ageret de Opere Vincentii Monti Prolusioni agli studj etc. et inquireret an ratiuss esset illud in hoc Decreto non commemorare, sed dumtaxat in Appendice vulganda ad Indicem Librorum prohibitorum recensere. Sed cum animadversum fuisset in Appendice indicari consuevisse quo Decreto singuli libri proscripti fuissent, statutum est ut in prefato Decreto inter alda [alia] proscripta Opera illud quoque recenseretur.²¹

Sembra, dunque, che il Pontefice intendesse evitare che l'opera fosse inserita nel decreto a stampa, pur tenendo ferma la proibizione, che si sarebbe però concretizzata solo nell'inserimento del titolo nell'*Appendice* all'*Index* (l'Indice non era infatti pubblicato annualmente: l'ultima versione data al 1786). L'operazione sollecitata da Pio VII non venne messa in atto per ragioni burocratiche (nell'*Appendice* sarebbe stato in ogni caso necessario indicare la data del decreto di proibizione), come testimoniano non solo le parole del segretario, ma anche il decreto a stampa, dove è effettivamente riportata la censura delle *Prolusioni*.

È lecito però ipotizzare che, almeno sul piano delle intenzioni, il Papa volesse, in un certo senso, alleggerire la condanna, in considerazione della pubblicità negativa che la circolazione dei bandi dentro e fuori le mura delle Città Santa avrebbe comportato – oltre all'affissione nei luoghi strategici dell'Urbe, erano previsti l'invio alle altre diocesi e la diffusione presso tipografi e librai.

Il tentativo, per quanto abortito, di concedere un trattamento di favore nei confronti dell'allora Poeta e Istoriografo ufficiale del Regno d'Italia è, a mio parere, da leggere sia alla luce dei trascorsi tra Monti e il Pontefice, sia del delicato frangente politico.

Nel 1794, in effetti, il letterato, già segretario dal 1781 di Luigi Braschi, nipote di Pio VI, era divenuto agente al servizio dell'allora vescovo di Imola, il cardinale Barnaba Niccolò Maria Luigi Chiaramonti, che nel 1800 sarebbe asceso al soglio pontificio con il nome di Pio VII. L'impegno profuso da Monti nell'agenzia ci viene testimoniato da una lettera al fratello Cesare del marzo di quell'anno, nella quale, facendo notare come l'incarico cadesse in un momento quantomai opportuno – era da poco nato il secondogenito Giovan Francesco –, scriveva: «Il vostro rallegramento mi figuro che sia per l'agenzia che ho ottenuta dal cardinal Chiaramonti. Se questo è il

¹⁹ Acdf, *Index*, Diarii 18, c. 99v (numerazione a matita, in basso a destra).

²⁰ Ivi, c. 98v.

²¹ Ivi, cc. 100v-101r.

vostro pensiero, vi dirò che Dio *dat nivem sicut lanam*».²² Pare che Monti nutrisse la convinzione di aver agevolato la carriera di Chiaramonti già prima di entrare al suo servizio, stando a un aneddoto riportato nello zibaldone delle memorie montiane tenuto da Zajotti. In esso rivendicava infatti la sua azione di mediatore con il duca Braschi affinché il «Frate», nelle parole di Monti affetto da manie di persecuzione («temeva d'essere stato avvelenato con un'acquetta di Perugia da' suoi frati, i quali lo sospettavano spia di Pio VI col quale avea comune la patria»), uscisse dal «lezzo monastico» e consolidasse la sua posizione. Dopo la proposta di Monti di conferirgli il vescovado di Tivoli rimasto vacante, della quale Braschi fece parola al Pontefice, «In fatti in pochi giorni venne la nomina al Chiaramonti, che ben presto fu fatto vescovo d'Imola, e cardinale, e gnì [divenne] Papa».²³

Almeno in un'altra circostanza l'intervento montiano era stato effettivamente provvidenziale per Chiaramonti, quando cioè, nel 1797, il Cardinale si era trovato in ristrettezze finanziarie e il poeta aveva fatto da intermediario tra lui e «il più caro e benefico degli amici».²⁴ Si tratta di Luigi Marconi che, conosciuto nello studio dell'avvocato maceratese Giuseppe Luigi Floriani, come ricordato dallo stesso Monti nella *Lettera di Vincenzo Monti all'abate Bettinelli* (1807) si sarebbe presto fatto strada nella gerarchia sociale una volta guadagnata «la confidenza e la grazia» del nuovo pontefice Pio VII. Nella *Lettera* l'autore non fa menzione esplicita del favore reso al Cardinale, ma si limita a ricordare il fatto che l'amico, di «illibata onestà» e con alle spalle una «mirabile attività negli affari», si era arricchito in poco tempo dopo aver reso «importanti servigi al suo Principe»; rievocava poi il momento in cui, come segno di estrema gratitudine per essergli stato benevolente nella «sua oscurità»,²⁵ gli offrì in dono 8.400 scudi, prontamente rifiutati dal poeta.

Ulteriori dettagli sull'episodio sono ricavabili dalle *Notizie o sieno relazioni delle case e famiglie antiche, e moderne di Monte Milone, scritte da Domenico Assortati l'anno 1823 e segg.* (ms. Assortati), conservate nell'Archivio della Corporazione del Melograno di Pollenza. Stando a tale fonte, il Cardinale avrebbe richiesto a Marconi, presentatogli da Monti, un prestito di 300 scudi; richiesta che questi avrebbe prontamente soddisfatto, rifiutando ogni forma di assicurazione (il futuro Papa aveva offerto come garanzia la sua argenteria).²⁶ Memore di quel favore, dopo l'ascesa al soglio pontificio, Pio VII gli avrebbe conferito l'appalto delle bollette del macinato nelle Marche e in Umbria e, negli anni, una serie di altri incarichi che gli avrebbero assicurato una posizione di spicco sulla scena romana.

L'amicizia tra Monti e Marconi, 'beniamino' papale, era più viva che mai nel 1806, quando le *Prolusioni* vennero messe all'Indice, come testimonia il fatto che, verso la fine di giugno dell'anno seguente, gli mise a disposizione la sua abitazione romana, sita al primo piano di Palazzo Sciarra

²² Lettera di Vincenzo Monti a don Cesare Monti, Fusignano ([Roma], 1° marzo 1794), in *Epistolario di Vincenzo Monti*, cit., vol. I, 1771-1796, Firenze, Le Monnier, 1928, p. 403. Per ulteriori dettagli si rimanda alla nota alla lettera 16 in L. Frassinetti, *Primo supplemento all'epistolario di Vincenzo Monti*, Milano, Cisalpino, 2012, p. 20.

²³ P. Zajotti, *Dallo Zibaldone «Monti-Memorie» di Paride Zajotti*, in N. Vidacovich, *Vincenzo Monti e Paride Zajotti. 108 lettere di Vincenzo Monti, Costanza Monti Perticari, Cesare Monti, Giuseppe Acerbi, ecc. ed altri documenti inediti*, Milano, Cogliati, 1928, pp. 91-92. Le dignità di cardinale e vescovo gli vennero conferite nel 1785.

²⁴ V. Monti, *Lettera di Vincenzo Monti all'abate Bettinelli cav. della corona di ferro, membro dell'Istituto italiano*, Milano, Cairo e Comp., 1807, p. 41.

²⁵ Ivi, pp. 41-42 n.

²⁶ Pubblicato in R. Carloni, *Palazzo Marconi a Frascati. Da casino di delizie a sede municipale (1687-1880)*, Roma, Campisano, 2006, p. 204.

al Corso. Il 3 luglio ebbe, peraltro, udienza da parte del Pontefice, ricevendo un'accoglienza «amichevole, e piena di bontà e di letizia», come confida al caro Marconi, al tempo di stanza a Nocera Umbra: «Si è parlato di voi, e dalle parole del Santo Padre ho veramente compreso ch'egli vi ama e vi stima».²⁷

In ogni caso, tali premure vanno inquadrare anche tenendo presente la condizione di precarietà vissuta dalla Santa Sede, che, entrati in crisi gli accordi sanciti dal Concordato del 1801 (ne è segno tangibile la 'defenestrazione' del segretario di Stato Consalvi),²⁸ tentava una difficile mediazione con i francesi: nel novembre 1806 lo stesso Marconi diceva di essere stato incaricato dal Papa e dal tesoriere pontificio di cercare un'intesa sul piano finanziario, in vista di uno sgravio dell'erario pubblico e delle forniture. Trama che, nelle previsioni, vedeva in gioco anche la figura di Monti, che avrebbe dovuto introdurre il cavaliere Altieri e l'abate Giuntotardi al viceré d'Italia.²⁹

Dell'accoglienza fatta da Pio VII al letterato non mancò, d'altra parte, di meravigliarsi, con tono ironico, il matematico Giovanni Paradisi, figura di spicco nell'Italia napoleonica, al tempo direttore generale del servizio delle acque e delle strade. In una lettera datata al 4 settembre 1807, questi scriveva a Monti:

Ho sommo piacere che i Romani vi abbiano accolto con tanta benevolenza: ciò non mi sorprende [...]. Ben mi fa caso che siate stato accolto bene dal Santo Padre. La parabola del prodigo non è adempiuta. Un prodigo di fede come voi dovea cacciarsi dalla camera, e non abbracciarsi e accarezzarsi. Il ravvedimento del giovinetto fu quello che servì di scusa al padre per abbandonare i sentimenti di rigore che pur si doveano a' suoi trascorsi. Ma dove è il ravvedimento vostro che scusi il Papa? *O tempora o mores*, o Roma non più Roma: in altri tempi, presentandovi alla sede di San Pietro, sareste stato alloggiato all'Inquisizione, ed oggi il Papa vi bacia e per poco non vi prende a letto con sé!³⁰

L'efficace impiego del parallelismo con il 'figlio prodigo' mira a dare risalto all'eccentricità dell'atteggiamento papale, da leggere alla luce del fragile equilibrio diplomatico dei tempi correnti, oltre che dei trascorsi tra i due: Monti, a differenza del protagonista della parabola evangelica, non fece ritorno a casa, fuori di allegoria a Roma, con il capo chino, anzi. Il riferimento all'Inquisizione sembra poi un'allusione proprio alla recente proibizione delle *Prolusioni* che, lungi da renderlo oggetto di aperta ostilità, pare non avesse condizionato in alcun modo il rapporto tra il poeta e il Pontefice.

In tutt'altro contesto politico, quello del 1821, periodo particolarmente critico per lo Stato pontificio, ancora retto da Pio VII, chiamato, questa volta, a fronteggiare il dilagare del settarismo, la Congregazione dell'Indice sarebbe tornata a colpire un'altra opera montiana, il dittico apparso nel 1797, formato dalle due cantiche *Il Fanatismo* e *La Superstizione*. La redazione del voto fu affidata a Michele Belli, arcivescovo di Nazianzo, che scriveva: «È troppo manifesta l'empietà, e

²⁷ Lettera di Vincenzo Monti a Luigi Marconi, Nocera (Roma, 4 luglio 1807), in *Epistolario di Vincenzo Monti*, cit., vol. III, 1806-1811, Firenze, Le Monnier, 1929, p. 176.

²⁸ Per un approfondimento cfr. D. Marguerettaz, *L'inizio della crisi fra Pio VII e Napoleone e la caduta di Consalvi (1805-1806)*, «Mediterranea», XVIII, 2021, 53, pp. 705-720, doi 10.19229/1828-230X/53092021.

²⁹ R. Carloni, *Palazzo Marconi a Frascati. Da casino di delizie a sede municipale (1687-1880)*, cit., pp. 42-43.

³⁰ Lettera di Giovanni Paradisi a Vincenzo Monti, Roma (Milano, 4 settembre 1807), in *Epistolario di Vincenzo Monti*, vol. III, cit., p. 190. La citazione viene riportata parzialmente anche in D. Chiomenti Vassalli, *Vincenzo Monti nel dramma dei suoi tempi*, Milano, Ceschina, 1968, p. 214.

l'odio implacabile dell'autore contro la Santa Sede nell'intero avviso a chi legge, e non poco in questi due Poemetti».³¹

2. *Censura in morte*

2.1. *I ritratti postumi*

Nel 1836 divenne oggetto di dibattito presso il Sant'Uffizio una *Biografia di Aurelio de' Giorgi Bertola* di Domenico Paulucci, apparsa in *Biografie e ritratti di XXIV uomini illustri romagnuoli* (vol. II) a cura di Antonio Hercolani,³² le cui copie erano state confiscate a Forlì perché in quella città la stampa era stata rigettata dal vicario apostolico locale con la seguente motivazione: «non devesi permettere, a questi tempi in ispecialità, l'Elogio d'Uomini Anti-Cattolici, Rivoluzionarij, Infami per costume, o condotta di vivere». A intervenire da Roma, dove era pervenuta la denuncia, è Domenico Buttaoni, maestro del Sacro Palazzo. Questi, favorevole, previe «le opportune correzioni e cancellature», a una ristampa dell'opera in considerazione del pregio letterario di Bertola – «particolarmente per quell'arte magica tutta sua propria colla quale seppe descrivere le bellezze della natura» –, evocava, per legittimare la sua decisione, una «istruzione data verbalmente» da Leone XII al maestro del Sacro Palazzo del tempo in occasione della morte di Monti nel 1828:

Quando cessò di vivere il Monti Poeta e letterato di sommo grido, Autore della Basviliana, e del Pellegrino Apostolico; ed Autore insieme di due Poemetti empì = Il Fanatismo e la Superstizione = proibito col Decreto del 1821, e dell'altra opera posta all'Indice nell'anno medesimo = Sulla felicità della Società Politica etc.; non che di altri componimenti *ex professo* contra Religionem come i sonetti, uno sulla Croce, e l'altro sull'origine della Religione Cristiana che alcuni credono inediti, ed altri dati alla luce colla stampa; si suscitò in quella circostanza il più gran fanatismo fra i Poeti e i Letterati di Roma; facendo a gara per celebrarne le lodi e per deplorarne la perdita. Volendo procedere con prudenza e con sicurezza fu giudicato necessario di consultare il S. Padre Leone XII. il quale rispose che si desse facoltà di lodare il Poeta ed il Letterato, e sullo il rimanente si stasse alle Regole generali. Colla norma di quest'oracolo si permisero molte Biografie e composizioni poetiche in lode del Monti, senza alcuna offensione.³³

Buttaoni assumeva, dunque, l'indicazione papale a norma di comportamento generale e faceva luce sulla necessità, per chi svolgesse attività di controllo censorio sui testi letterari, di dare il

³¹ Acdf, *Index*, Protocolli 1821-1822, c. 8r. Il decreto di proibizione data al 17 dicembre 1821. L'edizione analizzata dal consultore è quella veneziana del 1797, stampata da Antonio Curti, preceduta da un eloquente avviso *A chi legge*, probabilmente di mano di Monti, nel quale lo scrivente invita al recupero di una religiosità autentica, fondata sui valori evangelici «dell'eguaglianza, della fratellanza, della virtù», affidandosi alla luce della ragione, che annichilisce ogni forma di superstizione: [V. Monti], *A chi legge*, in *Il Fanatismo e la Superstizione. Poemetti due del cittadino Vincenzo Monti ferrarese*, Venezia, Antonio Curti Q. Giacomo, 1797, pp. 3-6.

³² D. Paulucci, *Biografia di Aurelio de' Giorgi Bertola*, in *Biografie e ritratti di XXIV uomini illustri romagnuoli, pubblicate per conto del conte Antonio Hercolani editore*, Forlì, con approvazione, s.e., 1835, pp. 83-100.

³³ Acdf, S.O., *Materiae Diversae* 1836, II, 31. Buttaoni fa confusione e attribuisce a Monti anche un'altra opera censurata con decreto del 17 dicembre 1821, ossia *La felicità della società politica, e dei principali mezzi per ottenerla con alcune osservazioni sulla Costituzione di Spagna* di Antonio Fabricatore. Nella trascrizione della documentazione inedita, qui e altrove, si è provveduto all'ammodernamento della punteggiatura e del sistema di accentuazione.

giusto rilievo al reale valore di un'opera che, nel suo genere, potesse dirsi canonica, «distinguendo e separando il bene dal male, il letterato dall'empio».³⁴

Effettivamente il periodo a ridosso del 1828 vide la proliferazione di testi di omaggio nei confronti della figura e dell'opera montiana anche nei confini dello Stato pontificio, come attesta la stampa della *Necrologia del cav. Vincenzo Monti* di Salvatore Betti, apparsa nel 1828 sulle pagine del «Giornale arcadico»,³⁵ della canzone *In morte di Vincenzo Monti* di Padre Francesco Villardi (Faenza, 1828), dell'*Elogio* di Pietro Odescalchi (Roma, 1829), del componimento *In morte di Vincenzo Monti* di Teresa Malvezzi (Bologna, 1829); o, ancora, della cantica *In morte del cav. Vincenzo Monti* di Francesco Ilarii (Macerata, 1829, con premesse le *Notizie intorno alla vita ed alle opere* a firma di Francesco Cassi) e dell'*Elogio* di Gianfranco Rambelli (Imola, 1831). Se Betti, dispiegando la lode del «suo potentissimo intelletto»³⁶ e, insieme, dell'altezza del suo cuore, omette prudentemente ogni riferimento alle vicissitudini politiche, in altri testi l'omaggio assume la fisionomia di una riabilitazione postuma, in linea, d'altra parte, con la strategia di Costanza Monti e Paride Zajotti.

È il caso, ad esempio, dell'*Elogio* di Odescalchi che, parlando della dominazione napoleonica come di «tempi oscuri e tenebrosi, che accompagnarono quel vano e bugiardo idolo di libertà», sottolinea il fatto che Monti, «avvedutosi per tempo dell'universale inganno e ludibrio», nella *Mascheroniana* «con fiere e terribili parole scagliossi contra gli operatori di quel nefando e ridevole prestigio».³⁷ Egli difende inoltre la Musa montiana dall'accusa di essere «volubile e [...] leggiera»:³⁸ anche quando i suoi versi assunsero toni encomiastici nei confronti di Napoleone, in realtà il suo scopo restò sempre quello di ammansire il tiranno, di guidarlo «insegnandogli ad usar bene della vittoria, e ad imitare le nobili imprese dei re virtuosi».³⁹

Su questa linea si collocavano anche le *Notizie* di mano del conte Francesco Cassi, cugino di Giulio Perticari, già edite nell'edizione milanese delle *Tragedie* del 1823,⁴⁰ poi premesse alla *Cantica* di Francesco Ilarii. In esse i componimenti di marca filo-repubblicana – il *Pericolo*, il *Fanatismo*, la *Superstizione*, il *Congresso di Udine* e quello di *Lione* ecc. – sono definiti «pieni di alte e nobilissime immagini, e di stile magnifico, ma non lodabili nelle parti che riguardano le rigide ragioni dell'altare e del trono»: se vennero scritti fu colpa tanto della «generale vertigine» di cui

³⁴ Di tale impostazione è esemplificativo anche il trattamento riservato alle opere di Alfieri, del quale furono messi all'Indice, tra il 1823 e il 1827, i trattati politici, la *Vita*, le *Satire* e il *Panegirico di Plinio a Trajano*, mentre furono risparmiate le *Tragedie*, «da tollerarsi come classiche nel loro genere». Sulla questione si veda M. Esposito, *Il caso di Alfieri all'Indice*, «Sinestesieonline», XIII, 2024, 42, pp. 1-14.

³⁵ Sulla «convergenza di contenuti e, per così dire, di azione offensiva nella "gran contesa intorno alla Lingua nostra", tra la *Proposta* e la rivista romana», riscontrabile spesso, soprattutto nei primi anni di pubblicazione, sulle pagine del «Giornale arcadico», si rimanda a C. Bonsi, «La lingua è università di parole», cit., in particolare pp. 114-117.

³⁶ S. Betti, *Necrologia del cav. Vincenzo Monti, A Sua Eccellenza il Sig. Marchese D. Gio. Giacomo Trivulzio*, «Giornale arcadico di scienze, lettere ed arti», XXXIX, 1828, p. 405.

³⁷ P. Odescalchi, *Elogio del cavaliere Vincenzo Monti*, Roma, Simone Mercuri e F., 1829, p. 16.

³⁸ L'immagine di Monti come «segretario dell'opinione dominante» avrebbe, d'altra parte, goduto di ampia fortuna, soprattutto dopo il bilancio tracciato da Francesco De Sanctis, sui cui giudizi si veda A. Colombo, *Le «macchine potenti» della lingua e dell'elocuzione: Vincenzo Monti fra De Sanctis e Carducci*, in C. Allasia, L. Nay, C. Tavella (a cura di), *La militanza della critica da Francesco De Sanctis alla contemporaneità*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2019, pp. 63-95.

³⁹ P. Odescalchi, *Elogio del cavaliere Vincenzo Monti*, cit., p. 26.

⁴⁰ F. Cassi, *Notizie intorno alla vita ed alle opere del Cavaliere Vincenzo Monti*, in V. Monti, *Tragedie del cavaliere Vincenzo Monti, edizione riveduta dall'autore*, vol. I, Milano, Società Tipografica de' Classici Italiani, 1823, pp. III-XXVIII.

furono preda anche i migliori ingegni, quanto della «troppa paura»⁴¹ che travolse il poeta, già vittima di aspre persecuzioni per via della *Musogonia*.

Non diversa fu la strategia difensiva adottata dal docente di umane lettere Gianfranco Rambelli nel suo *Elogio* recitato nel 1830, nel quale tiene a precisare che «il Pericolo, il Fanatismo e la Superstizione, li Congressi di Lione, e d'Udine» sono «versi tutti ch'egli riprovava poi altamente». ⁴² Due sono poi le accuse dalle quali si adopera per difendere l'illustre poeta: quella di essere stato «l'uomo di tutti i tempi, di tutti i partiti» e di aver avuto scarsa fede religiosa. Nel caso della prima, si affida alla proverbiale espressione «ov'è uomo sulla terra che niuna macchia possa rimproverarsi?», sottolineando inoltre come Monti non avesse mancato di ritornare «alla verità», abiurando quelle ingannevoli credenze. Per quanto riguarda le insinuazioni legate alla religiosità del poeta, Rambelli risponde adducendo a prova della sua fede verace il fatto che si fosse pentito di aver approntato, sotto la spinta di Giuseppe Bonaparte, la traduzione dell'anticlericale *Pucelle d'Orléans* di Voltaire, «versione che egli arse magnanimamente mostrando quanto in lui fosse l'amor del costume e della religione del Vangelo». ⁴³

Una testimonianza di interesse sulla censura postuma dell'opera montiana in area romana ci proviene poi da una lettera del 1835 inviata a Salvatore Betti da Buttaoni, al tempo, come già detto, maestro del Sacro Palazzo. Vi si fa riferimento a una recensione delle *Opere inedite e rare* di Monti (edizione Lampato). Lo scritto sarebbe apparso quello stesso anno sul «Giornale arcadico», di cui Betti era uno dei principali animatori, non senza prima essere stato sottoposto al vaglio scrupoloso della censura romana:

Vorrei che nel nuovo anno 1836, il nostro Giornale Arcadico avesse un corso più libero, e nel tempo medes.^o più regolare. Ho pensato perciò di toglier di mezzo tutti gl'imbarazzi, che appartengono allo spirante anno 1835. Incomincio dal sottoporre al di Lei Savio giudizio tre articoli recentemente recati a quest'ufficio di Revisione. Il primo riguarda le opere inedite e rare di Vincenzo Monti. Osservi nella pag.^{na} contrassegnata l'Elogio che si fa ad un'opera del famoso Autore posta all'Indice de' Libri Proibiti, cioè *Prolusioni agli Studi dell'Università di Pavia per l'anno 1804* il qual Elogio non è ammissibile in Roma. Peggio poi sarebbe se nel volume secondo, contenente le Poesie vi fossero inseriti anche i due Poemetti = *Il Fanatismo, e la Superstizione*. Sarà pertanto necessario di verificar bene questo punto. ⁴⁴

Anche se non disponiamo dell'articolo nella sua forma originaria, dalla lettura della redazione definitiva (firmata C.C.) possiamo desumere che non fu estraneo a tagli e modifiche. Buttaoni parla infatti di una «pagina contrassegnata», nella quale l'estensore fa l'elogio delle *Prolusioni*

⁴¹ F. Cassi, *Notizie intorno alla vita ed alle opere del Cavaliere Vincenzo Monti*, in F. Ilarii, *In morte del cav. Vincenzo Monti. Cantica*, Macerata, presso Giuseppe Mancini Cortesi, 1829, pp. 24-25.

⁴² G. Rambelli, *Elogio del cavaliere Vincenzo Monti, recitato in occasione dei premi distribuiti il 12 agosto 1830*, Bologna, Tipografia Bortolotti, 1832, p. 9.

⁴³ Ivi, p. 13.

⁴⁴ Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, *Fondo autografi*, lettera di Domenico Buttaoni a Salvatore Betti (Dal Quirinale, 29 Dicembre 1835), A 53/125. Citata anche in N. Bellucci, *Giacomo Leopardi e i contemporanei. Testimonianze dall'Italia e dall'Europa in vita e in morte del poeta*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1996, pp. 62-63. Dalle lettere inviate da Buttaoni a Betti si evince la ricettività di quest'ultimo nei confronti delle sollecitazioni mosse al «Giornale arcadico» sulle questioni di censura, come ben testimonia quanto scritto in una lettera del 1841: «Seguiterò a rivedere e con tutta confidenza manifesterò i miei sentimenti, sicuro di non recarle dispiacere, essendo Ella un Uomo ragionevolissimo, che conosce le condizioni del luogo ove si deve stampare lo scritto», Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, *Fondo autografi*, lettera di Domenico Buttaoni a Salvatore Betti (Dal Quirinale, 14 Agosto 1841), A 53/127.

pavesi. Pur soffermandosi distesamente sul quarto volume, dedicato alle prose, e offrendo un piano dettagliato dei temi trattati in ciascuna lezione, ogni nota encomiastica nei confronti delle *Prolusioni*, appena accennate tramite l'impiego di un'espressione elusiva («due note orazioni»), risulta espunta:

Per la prima volta però leggiamo in questa raccolta alcune *Lezioni*, che il Monti dalla cattedra di Pavia faceva seguire a due note orazioni (vol. 3 p. 73). Erano oltre a cento: a grave danno dell'arte oratoria i manoscritti andarono per la maggior parte smarriti, e sole dieci (nè l'ultima completa) dal fatale naufragio scamparono.⁴⁵

2.2. Ancora sulle «Prolusioni»: l'edizione Resnati

Tra il 1839 e il 1842 l'editore milanese Giovanni Resnati offriva un'edizione in sei tomi delle opere di Vincenzo Monti, coadiuvato, nella cura e revisione, dall'amico letterato Giovanni Antonio Maggi.⁴⁶ Il quinto tomo, stampato nel 1841 e destinato a raccogliere le *Prose varie*,⁴⁷ includeva anche le due prolusioni, dalle quali risultavano espunte o edulcorate, secondo la volontà dei curatori, le espressioni più eminentemente anticlericali e antidispotiche della redazione originaria.

È proprio attorno all'edizione Resnati che si sviluppa un nuovo dibattito nelle fila del Sant'Uffizio, la cui ricostruzione, non priva di incongruenze, lascia aperti alcuni interrogativi.

Nell'aprile del 1853 il consultore Paolo Barola, al tempo custode generale dell'Arcadia e professore di umane lettere al Collegio Urbano di Propaganda Fide, su sollecitazione del segretario dell'Indice sottoponeva nuovamente a esame i testi delle due prolusioni, che leggeva, stando a quanto riportato nel parere a stampa, dal quinto tomo dell'edizione Resnati del 1851; edizione di cui non si è trovata traccia nei cataloghi digitali e cartacei disponibili (anche le ricerche dell'esemplare esaminato da Barola nel fondo librario dell'Archivio della Congregazione sono, sfortunatamente, risultate infruttuose).

L'anomalia risiede poi nel fatto che, come vedremo nell'analisi del *votum*, l'edizione dalla quale attinge le citazioni non è emendata, come la Resnati del 1841, ma sembra recuperare il testo nella lezione originaria del 1804.

Il parere, letto alla presenza degli altri consultori nella Congregazione preparatoria del 19 aprile, esordisce come segue:

Non v'ha persona mezzanamente istruita nella nostra letteratura, cui giunge nuovo il nome ed il merito singolare di Vincenzo Monti, che tanta fama si procacciò con le opere sue, massime con quelle che riguardano la bellissima arte d'Armi. Ma s'ei fu grande dal lato della dottrina e dell'ingegno, nol fu certamente dal lato della condotta e de' sentimenti religiosi, da cui talvolta scostandosi o per indole troppo irritabile di fantasia o per vile adulazione,

⁴⁵ C.C., [recensione a] *Opere inedite e rare di Vincenzo Monti. Milano, tipografia Lampato 1832: 1834 – Vol. 5 in 12*, «Giornale arcadico di scienze, lettere ed arti», LXV, 1834-1835, p. 244.

⁴⁶ Sulla sua figura e sulla sua collaborazione con Resnati cfr. G. Biancardi, «*Lavori letterari del signor Giovanni Antonio Maggi*». *Appunti inediti di Giovanni Resnati*, «L'officina dei libri», II, 2011, pp. 215-232; Id., *La figura del revisore editoriale: Giovanni Antonio Maggi*, in A. Cadioli, W. Spaggiari (a cura di), *Milano nell'età della Restaurazione. Cultura letteraria e studi linguistici e filologici*, con la collaborazione di S. Baragetti, Milano-Roma, Biblioteca Ambrosiana-Bulzoni, 2015, pp. 155-166; Id., *La redazione definitiva della «Bassvilliana» e il suo testo critico*, «Prassi ecdotiche della modernità letteraria», I, 2016, doi 10.13130/2499-6637/7602.

⁴⁷ V. Monti, *Opere di Vincenzo Monti*, vol. V, *Prose varie*, Milano, Giovanni Resnati e Gius. Bernardoni di Gio., 1841.

scrisse cose indegne di penna cristiana, che gli meritavano giustamente la condanna da questa Sacra Congregazione.⁴⁸

Barola sembra, dunque, fare propria la massima di Leone XII, che invitava a distinguere il buono dal nocivo, come ben testimonia il fatto che, giusto l'anno prima, in qualità di custode generale, aveva sollecitato l'acquisizione di nuovi ritratti di illustri arcadi da collocare nella Sala del Serbatoio dell'Accademia, tra cui quello di Monti⁴⁹, raffigurato da Luisa Bigioli con in mano il volume della *Mascheroniana*.⁵⁰

Gli attacchi mossi da Monti alla Chiesa che, attraverso il Tribunale dell'Inquisizione, aveva ostacolato la progressione del sapere scientifico in Italia, condannando ad aspre persecuzioni gli «scopritori del vero», su tutti Galileo, erano, d'altra parte, un tema di grande attualità. Giusto tre anni prima, nel 1850, monsignor Marino Marini, che, insieme allo zio Gaetano (prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano), aveva avuto un ruolo di primo piano nella gestione della documentazione archivistica papale inviata nel 1810 da Roma a Parigi, pubblicava il volume *Galileo e l'Inquisizione. Memorie storico-critiche dirette alla Romana Accademia di archeologia*. Chiusa l'esperienza della Repubblica Romana, Marini s'impegnava a mettere in buona luce la Chiesa, delegittimando le accuse che, da secoli, le erano state rivolte dai difensori dello scienziato pisano, attingendo ai materiali inediti relativi al processo, rientrati nello Stato pontificio solamente nel 1843. Il sacerdote faceva così l'apologia dell'Inquisizione e, selezionando in maniera parziale i documenti funzionali alla sua tesi, mostrava come l'attitudine nei confronti dell'accusato fosse stata assolutamente clemente; sottolineava poi come la Chiesa non avrebbe potuto sottrarsi dall'intervenire nella questione e, anzi, ne aveva tutto il diritto, in quanto «La controversia galileiana, che avea riferimento alla religione, non era puramente letteraria, dunque doveasi discutere e giudicarsi da tribunale ecclesiastico».⁵¹

Alla luce della nuova documentazione emersa sul processo galileiano, Barola sottolineava dunque l'infondatezza della polemica montiana, scrivendo, a commento dell'espressione «quante verità mortificate e compresse dal terrore del S. Offizio!»⁵² contenuta nella prima pro-
lusione:

Al qual proposito recando in mezzo alcuni brani di lettere di quell'illustre italiano Filosofo, cerca di confermare il suo sentimento, non ponendo mente ad alcuni fatti spettanti quella causa di tanto grido, da cui ricavasi apertamente non essere stato quel notissimo ingegno italiano trattato sì aspramente, come pretesero alcuni, né andare

⁴⁸ Acdf, *Index*, Protocolli 1852-1853, c. 360r.

⁴⁹ C. Franzelli, [La quadreria dell'Accademia dell'Arcadia: il contributo di Gioacchino Pizzi](#), Tesi di laurea magistrale, relatore A. Zuccari, correlatore P. Petteruti Pellegrino, Roma, Sapienza Università di Roma, a.a. 2020-2021, p. 18.

⁵⁰ Museo di Roma, L. Martignoni Bigioli, *Ritratto di Vincenzo Monti, in Arcadia Autonide Saturniano* (olio su tela), 1850-1853.

⁵¹ M. Marini, *Galileo e l'Inquisizione. Memorie storico-critiche dirette alla Romana Accademia di Archeologia*, Roma, S. C. de Propaganda Fide, 1850, p. 8. Come evidenzia Pagano, «Più che far luce sul processo di Galileo producendone tutti i documenti superstiti, l'opera del Marini mirava a dissipare sospetti di disumano rigore nel trattare il vecchio uomo di scienza, diffusi sul conto della Inquisizione Romana, di cui veniva rifacendo la storia fin dai primordi in tono apertamente elogiativo» (S.M. Pagano, *Introduzione a I documenti del processo di Galileo Galilei*, collaborazione di A.G. Luciani, Città del Vaticano, Archivio Vaticano, 1984, p. 26). Sul mito di Galileo nell'Ottocento e sul contributo che esso diede alla rinascita di un sentimento nazionale, cfr. F. Conti, *All'ombra di Galileo. Gli scienziati italiani nel Pantheon di Santa Croce*, in *Italia immaginata. Sentimenti, memorie e politica fra Otto e Novecento*, Pisa, Pacini, 2017, pp. 117-131.

⁵² Il passo corrispondente in V. Monti, *Dell'obbligo di onorare i primi scopritori del vero in fatto di scienze*, cit., p. 268.

del tutto esente da qualche taccia, come ha mostrato recentemente il chiarissimo Mons. Marino Marini nella sua bella dissertazione su tale argomento.⁵³

Non meno veemente è la *reprobatio* del consultore nei confronti della seconda prolusione, in particolare del passo nel quale Monti elogiava entusiasticamente i tempi repubblicani, che videro il trionfo della ragione sulla superstizione e l'estromissione delle «quisquiglie scolastiche»⁵⁴ dagli ambienti deputati all'istruzione:

Fin qui l'atrabiliare Scrittore, il quale facendo sì orrida pittura dell'ecclesiastica e civile autorità fa ingiuria non pure alla verità, ma a se medesimo mostrando d'ignorare per quali opinioni siano stati talvolta puniti alcuni turbolenti ingegni, i quali abusando dei doni, ond'erano stati dal cielo favoriti, li volsero a danno della vera Religione e de' suoi adoratori. Quanto poi al ridicolo, ch'ei sparge a piene mani sopra tutti i cultori della scolastica Teologia, diremo che il leggiadrissimo Scrittore di carmi uso mai sempre a spaziare pei campi dell'amena letteratura non conobbe, né apprezzar seppe i tesori di scienza che si ascondono fra i ponderosi volumi di alcuni fra i primi di quei Teologi, bastando i soli nomi di un San Tommaso e di un San Bonaventura a convincerlo di falsità e d'ignoranza in sì fatta materia.⁵⁵

Come da prassi, Barola appoggiava la sua dissertazione sopra citazioni puntuali dall'opera montiana, riportate, con tanto di indicazione di pagina, all'interno del parere:

- a) 1^a prolusione, p. 220: «*Il profondo sapere di questo famoso benedettino, e di parecchi altri filosofi incappucciati contro la monastica oziosità...*»;
- b) p. 233: «*nessuna gente di Europa ha trovato impedimenti tanti alle scienze, come in Italia, dappoiché le scienze insospettirono la politica religiosa.....*» e, in nota, «*quante verità mortificate e compresse dal terrore del S. Offizio!*»
- c) 2^a prolusione, p. 208 [ma 248]:⁵⁶ da «*Grazie ai progressi della ragione*» fino a «*più sventurato*»;
- d) p. 251: «*Negli stati dispotici, ove la volontà e il capriccio d'un solo tengono luogo di costituzione e di leggi, l'eloquenza è un pericolo, e la privata sicurezza non consiste che nel silenzio. Ma ne' governi ove ec.*» e, poco dopo, «*So bene che essendo la legge null'altro che la volontà suprema del popolo questa espressione vuol essere maestosa e gravissima so che essendo un linguaggio ec.*»

Se confrontiamo le citazioni con l'edizione Resnati del 1841, possiamo constatare come i passi oggetto di annotazione, alcuni espunti, altri conservati, si trovino, o si sarebbero trovati, qualora fossero stati mantenuti, nelle medesime pagine:

- a) la nota relativa a Benedetto Castelli, dalla quale è stata cassata la frase in oggetto, è alla pagina 220;
- b) il passo è stato conservato, e si trova alla pagina 233;
- c) fatta eccezione per la prima frase, che si trova a pagina 248 («Grazie ai progressi della ragione e alla saggezza di chi siede al timone della repubblica, sparirono dalle scuole le quisquiglie scolastiche da' nostri quindici mila moralisti, casisti, decretisti»), il passo è stato espunto;
- d) il passo è stato espunto; il luogo testuale che lo precede e quello che lo segue si trovano alla pagina 251.

Il consultore chiude il suo parere scrivendo così:

⁵³ Acdf, *Index*, Protocolli 1852-1853, c. 360v.

⁵⁴ Cfr. V. Monti, *Della necessità dell'eloquenza*, cit., p. 274.

⁵⁵ Acdf, *Index*, Protocolli 1852-1853, c. 361r.

⁵⁶ L'indicazione di pagina segnalata dal consultore deve essere ritenuta una svista, considerato anche il riferimento di pagina successivo (p. 251).

Quindi volendosi imprendere una nuova edizione delle opere di sì celebrato Scrittore e porlo nelle mani de' giovani mi sarebbe opportuno o sopprimerle affatto come fu fatto da taluni lodevolmente: e volendosi esse pubblicare, come furon dettate dall'Autore, apporvi le convenevoli annotazioni rettificandole e confutandole per non esporre gl'incauti al pericolo d'imbeversì di errori.⁵⁷

Come spesso accadeva, il segretario, attraverso l'impiego della formula *Scribat alter*, riteneva opportuno richiedere l'opinione di un altro consultore. A essere coinvolto fu Francesco Maria Cirino, appartenente all'ordine dei teatini, che, il 9 luglio, in sede di Congregazione preparatoria, leggeva la sua *Proposta di correzione alle due Prolusioni di Vincenzo Monti*. In generale, è opportuno premettere che tale revisione non ebbe conseguenze, ossia non portò a proibire la Resnati, ma fu semplicemente funzionale a fissare linee guida utili a un'eventuale riedizione in accordo con le istanze della censura ecclesiastica.

Il parere di Cirino si situa in contrasto con quello pronunciato da Barola, in quanto fondato sull'esame di una diversa lezione testuale: se il precedente consultore diceva infatti di avere avuto sotto gli occhi l'edizione Resnati del 1851, «nella quale trovansi i due scritti nella loro primitiva integrità», Cirino afferma invece di leggere le *Prolusioni* nella Resnati del 1842⁵⁸ – il volume delle *Prose* è in realtà del 1841 –, nella quale, «meno un periodo, [...] l'editore ha soppresso quei luoghi dal savio Consultore indicati, anzi le ha in altri tre luoghi corretto». In questo caso, effettivamente, le citazioni e i corrispondenti riferimenti di pagina coincidono con l'edizione indicata.

Cirino giudicava le due prolusioni facilmente emendabili, in quanto «L'argomento, come si vede, è tutto estraneo a materie religiose, il solo mal talento del Monti poté persuaderlo a spargervi qua e là del sale irreligioso». ⁵⁹ Egli manifestava, peraltro, un'inclinazione favorevole nei confronti dell'editore milanese: se è vero che, prima di pubblicare le due prolusioni in una forma emendata, avrebbe dovuto sottoporle alla Congregazione trattandosi di un'opera all'Indice, aveva in ogni caso «fatto mostra di buon volere, e di sentimento di soggezione cristiana a' decreti della S. Congregazione».

Nonostante l'approccio apparentemente più conciliante nei confronti di una riedizione dell'opera, Cirino non mancava di prospettare una stringente rassettatura del testo originale, sollecitando, ad esempio, di sopprimere tutte le occorrenze «delle parole *divino, celeste, santissimo*», ⁶⁰ come anche quelle di «fanatismo, e superstizione» – «sotto la penna del Monti si sa quale e quanto valore si abbino». Raccomandava poi la sostituzione di alcuni termini, come è il caso di «*sagrestie*», al posto del quale, all'interno del passo polemico contro l'astronomo Lalande⁶¹ contenuto in *Dell'obbligo di onorare i primi scopritori del vero in fatto di scienze*, proponeva di inserire «*osterie*» per eliminare la vena anticlericale; o di «*verità*» con «*ogni novità*» in

⁵⁷ Acdf, *Index*, Protocolli 1852-1853, c. 361r-v.

⁵⁸ La mancata identificazione delle due edizioni oggetto dei pareri dei consultori Barola e Cirino è segnalata anche in H. Wolf (Hrsg.), *Systematisches Repertorium zur Buchzensur, 1814-1917, Indexkongregation*, Bearbeitet von S. Schratz, J.D. Busemann und A. Pietsch, Paderborn-München-Wien-Zürich, Schöningh, 2005, p. 321 e n; 324 e n.

⁵⁹ Acdf, *Index*, Protocolli 1852-1853, c. 430v.

⁶⁰ Ivi, c. 431r.

⁶¹ Cfr. V. Monti, *Dell'obbligo di onorare i primi scopritori del vero in fatto di scienze*, in *Prose varie*, cit., p. 221.

«Sapeva ben egli lo sventurato filosofo che in Italia a quei tempi la verità correva estremi pericoli». ⁶²

Se per la nota pungente nei confronti dell'Accademia della Crusca ⁶³ auspicava la riduzione «in una maniera più conveniente», di alcuni passi ingiungeva, invece, l'integrale cassatura, in quanto ritenuti inemendabili, come nel caso delle seguenti frasi:

La Filosofia ringrazi di cuore la Provvidenza d'aver posto il Newton in mezzo ad un popolo non macchiato dal brutto vizio di arrostiti i filosofi invece di confutarli. | Nell'indagare LA VERITÀ ci ha fatto guerra crudele LA SUPERSTIZIONE nemica eterna della RAGIONE. Nondimeno noi pugnammo da forti e con sudori incredibili atterrammo LA FALSA FILOSOFIA, e ponemmo in piedi LA VERA traendola dall'abisso infinito DELLA MENZOGNA. ⁶⁴

Per quanto riguarda la seconda prolusione, ingiungeva la soppressione o correzione del seguente passo, perché «nel far l'elogio della Filosofia morale non facci una Verrina contro la Morale del Vangelo»:

La morale che alza la consolante sua voce da queste cattedre non è cavillosa, né burbera, né circondata di larve, e di orride malinconie, ma figlia della natura, e schietta come la madre, tollerante, generosa, compassionevole, non insegnatrice di virtù solitarie, frivole, parasite, ma operose, magnanime, cittadine; egli è dolce il vederla restituire all'uomo già degradato la tolta sua dignità creargli nel cuore l'amor di tutti etc. etc. ⁶⁵

È significativo che alla decisa *damnatio* del Monti repubblicano e anticlericale si affiancasse, negli ambienti ecclesiastici, il tentativo di affermazione dell'immagine di un Monti controrivoluzionario, ampiamente diffusa, d'altra parte, anche nel *corpus* delle antologie scolastiche di epoca preunitaria. ⁶⁶ Lo testimonia la pratica, per nulla isolata, di traduzione in latino di alcuni testi montiani, in particolare della *Bassvilliana* ⁶⁷ e del *Pellegrino apostolico*, da parte di esponenti del clero: dal sacerdote Pier Francesco Arrigoni, professore di belle lettere al Seminario di Chioggia, ⁶⁸ al gesuita Stanislao Vannini, fino al canonico Ignazio Guerrieri ⁶⁹ e allo scolopio Giuseppe Manni. ⁷⁰

⁶² Ivi, p. 233 n.

⁶³ Ivi, pp. 235-6n.

⁶⁴ Acdf, *Index*, Protocolli 1852-1853, c. 431r-v. Cfr. V. Monti, *Dell'obbligo di onorare i primi scopritori del vero in fatto di scienze*, in *Prose varie*, cit., pp. 234 e 241.

⁶⁵ Ivi, c. 432r. Cfr. V. Monti, *Della necessità dell'eloquenza*, in *Prose varie*, cit., p. 248.

⁶⁶ D. Tongiorgi, *Tra i banchi di scuola: fortune e censure dell'opera di Monti*, in A. Colombo, A. Romano (a cura di), «Fatto cigno immortal». *Studi e studiosi di Vincenzo Monti fra Otto e Novecento*, Atti del Colloquio montiano (Lecce-Acaya di Vernole, 6-7 ottobre 2011), Roma, Vecchiarelli, 2012, in particolare pp. 285-286.

⁶⁷ Per le traduzioni in latino della *Bassvilliana* montiana, in particolare per quella manoscritta ad opera del gesuita Stanislao Vannini, conservata presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, cfr. L. Saverna, «*Humanæ litteræ Latine redditæ*». *La fortuna ottocentesca della «Bassvilliana» di Vincenzo Monti recata in latino*, in F. Luciolli, G. Comiati (a cura di), *La letteratura italiana in traduzione latina (1350-1850)*, special issue of «The Italianist», XLIV, 2024, 3, pp. 549-558.

⁶⁸ P.V.M. Arrigoni, *Di Vincenzo Monti Bass-villiana versione di don Pier Vincenzo M. Arrigoni professore di belle lettere nel seminario di Chioggia, pubblicata dai suoi alunni in occasione del suo inalzamento a canonico prebendato della Cattedrale della città stessa*, Chioggia, Antonio Vicario, tipografo presso le Scuole Pie di S. Nicolò, 1840.

⁶⁹ I. Guerrieri, *Iulii Perticarii Captivus apostolicus. Vincentii Monti Peregrinus apostolicus, Bina Poematia, per Ignatium Guerrierium in latinum conversa, neque adhuc vulgata*, Firmi, Bacher, 1865. L'opera venne pubblicata postuma (la morte dell'autore era sopraggiunta nel 1825). Per un approfondimento cfr. G. Dimarti, *Guerrieri, Ignazio*, in A. Luzi (a cura di), *Microcosmi leopardiani: biografie, cultura, società*, vol. I, Fossombrone, Metauro, 2001, pp. 255-271.

⁷⁰ G. Manni, *Vincentii Monti poematis in obitu Ugonis Basville, latina interpretatio*, Florentiæ, et typographeo a S. Antonio, 1867.

Questo duplice binario documenta la volontà, da parte della Chiesa, di far coesistere la salvaguardia di un autore già prima della morte annoverato nelle fila dei classici italiani con l'operazione, giudicata quantomai necessaria in anni di grandi inquietudini per la Città Santa, di indirizzare una classe sempre più ampia di pubblico, in particolare i giovani, lettori «incauti» esposti «al pericolo d'imbeverssi di errori»,⁷¹ verso la fruizione controllata di una nascente letteratura nazionale.

⁷¹ Tale preoccupazione si coglie, ad esempio, anche nelle critiche avanzate negli ambienti ecclesiastici all'*Arnaldo da Brescia* (1843) di Giovanni Battista Niccolini, finito all'Indice nel 1844: nel dramma l'autore, come notava il consultore Giacinto De Ferrari, sottraeva il monaco bresciano all'oblio «con maggior sfrontatezza, ed audacia de' precedenti Arnaldisti, e con più grave scandalo ancora, poiché sotto il seducente lenocinio de' poetici fiori è più facile ingannare e corrompere gl'incauti». Cfr. M. Esposito, *Un «infame libricolo». L'«Arnaldo» da Brescia di Niccolini*, in A. Manganaro, G. Traina, C. Tramontana (a cura di), *Letteratura e Potere/Poteri*, Atti del XXIV Congresso dell'Adi (Catania, 23-25 settembre 2021), Roma, Adi, 2023.